

Balletti, film, prosa, musica: un panorama ricco ma tradizionale

Trionfano le giostre nel gran calderone di Parigi

I giochi per i bambini e i negozi alla moda - Rappresentazioni teatrali in centinaia di luoghi con compagnie di ogni parte del mondo - Una serata all'Opéra



PARIGI — Ci avevano detto che Parigi in questo periodo non offre al visitatore particolari novità spettacolari. Si tratta di intendersi. Sbiadita l'euforia per l'inaugurazione della mostra «Il Realismo tra Rivoluzione e Reazione 1919-1939» organizzata dal Centro George Pompidou (chiederà i biglietti il 20 aprile prossimo) cui ricerca primizie e balloni d'essai si deve accontentare di alcuni «galà» disparati e piuttosto tradizionali. Una serata al Teatro dell'Opéra con le stelle del Corpo di ballo parigino e Rudolf Nureiev presente in città a nche in veste di coreografo del «Don Chisciotte», attualmente in scena nel tempio della musica, e della danza parigina; u n 20. Anniversario del Comitato francese contro la fame che ha organizzato concerti di musica classica; un curioso galà della chimica: caffè-teatro, jazz e discoteca, ma nella sale auguste della Casa della Chimica in Rue Saint-Dominique. Per i meno mondani, invece, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

A scanso di retorica (e di equivoci), Parigi è sempre Parigi: spettacolosa, spettacolare, indifferente. Indifferente come quel gran mangione per il quale alla fine l'ingegneri e i normi quantità di cibo non è più questione di gusto ma routine necessaria.

Forse più di qualsiasi altra città europea, Parigi possiede un centinaio di luoghi deputati a teatro di tutte le latitudini, centri polivalenti come il Lucernaire Forum, capaci di accogliere sette spettacoli alla volta, proposte musicali che si sistemano in un abito nel grande teatro, nel cabaret music-hall, nel caffè-concerto, come nell'estremo cunicolo del più estremo metrò di periferia. Non si contano le sale cinematografiche: un paese sterminato; quotidiani appuntamenti con la danza si svolgono indifferentemente nel sottoscala come nei centri culturali più confortevoli.

Usando le guide

La sconosciuta quantità di questi spazi ampiezza i distinguo, il tanto diventa un giudizio: un eccellente omologatore. Ci si chiede come facciano i parigini ad orientarsi in mezzo a tutte queste proposte, ma si capisce che escono presto dall'impasse e saltatamente come davanti alla piantina del loro metrò. Usano la guida.

Acquistando Pariscopie o l'Official des Spectacles come fanno tutti — altra omologazione che lascia crollare barriere di età e di ideologia — ci si orienta «per generi» con poco sforzo intellettuale e la coscienza è in pace per una settimana. Così si scopre che il discorso *Caligula* di Albert Camus messo in scena da Patrick Guitman, è la coreografia di Vittorio Biondi non è che un antipasto dell'italiano presente nei cartelloni. Ballo in maschera di Verdi all'Opéra, *La silfide* di Filippo Tagliani al Teatro degli Champs-Elysées con Noella Pontois, Rudolf Nureiev e, a turno, i migliori danzatori del Balletto dell'Opéra, Raf Vallone interprete e regista di un *Vu du pont* di Arthur Miller al Teatro di Parigi, per non dimenticare il divo Armando Verdighino con «La peste a Parigi». Gli anni Ottanta: la cultura è incoscienza, una conferenza indetta dalla rivista italiana *Spirali* al Centro Pompidou, doppio condensato del convegno psicanalitico milanese.

Ibsen (*Rosmerholm*, *L'antira selvatica*), Cornelle (*Ser torius*), Ionesco (*La cantanti*),

ce calva, *La lezione*), Shakespeare (*Riccardo III*), Victor Hugo (*Ernani*), i testi comici di Woody Allen; un *Les Bonnes* di Genêt messo in scena da Geneviève Bugeure, praticamente ignota, un adattamento teatrale di Madame Bovary sono le scelte drammaturgiche della stagione insieme a qualche progetto d'autore sconosciuto. Poche novità. Il teatro per ragazzi, invece, non conosce i limiti della fantasia. Le marionette sono di gran moda: si presenta in questi giorni una Seconda Biennale della Marionetta, specie di *rendez vous* con gruppi francesi ed europei e un delizioso spettacolo di Gulgno messo in piedi con gli stessi attrezzi meccanici; una serie notevole di riduzioni di testi classici, da Diderot (*Gli amori di Jacques il fantasista*) a Molière (*Il malato immaginario*), su fino all'*Orlando Furioso* che diventa *La Casa di Orlando* nella versione musicale di Jacques Debrenckart.

A proposito dell'infanzia, capita che alle due del pomeriggio mamme e bambini facciano la fila per vedere *La carica dei 101* e, alle giostre, ragazzini che, cavalcando preziosi maiali antichi, cavallucci *fin de siècle* che si vedono esposti nei più sfarzosi negozi d'antiquariato, si lasciano trasportare dalla musica di un carillon insistente. Reviziali: contro Goldrake e i marziani del fantaspazio? Probabilmente Walt Disney sarà ancora intramontabile ma, tra gli eventi e le costruzioni spettacolari di strada, le piccole giostre e parate sembrano essere «la chicca del momento». Se ne trovano ovunque, in stile ottocentesco abilmente ricostruito, nostalgico e belle come il *café primo Novecento*, le pasticcerie regali, le entrate liberty del metrò.

Forse sono loro che hanno rimpiazzato la novità ormai datata degli spettacoli degli acrobati di strada, dei giocolieri ambulanti, dei prestigiatori a mezzo tempo che intorno al Beaubourg, nelle vie centrali, vendono la loro merce per pochi franchi: idee ampiamente rubate, arrivate da noi con poco sforzo insieme ai musicanti che si guadagnano la giornata nel sottogoverno della metropolitana (ved. *Milano*, ma con tanto di organizzazione pubblica alle spalle).

Ricordi sbiaditi

Mentre il numero dei turisti internazionali aumenta vertiginosamente con l'arrivo della primavera (piuttosto), i ritrattisti di Montmartre, disegnatori *free lance*, sono invariabilmente gli stessi come i luoghi dei ricordi, compresi i sessantotteschi, un po' sbiaditi, un po' sterili. Nessuno scossoni: la città si prepara a nuovi pacifici assalti. Le vetrine della moda importante dettano legge: colori tenui, rosso dominante, raffinatezze diffuse, magniloquenti. E' qui il vero spettacolo?

Intanto nella città qualcosa è davvero cresciuto quanto ad «immaginario»: sex shops, sex machines, erotiche di ogni foggia e disciplina. Alla faccia della *grandeur* parigina qui forse non si corre il rischio di alcuna cristallizzazione.

Marinella Guatterini

NELLE FOTO: In alto, una giostre in una piazza di Parigi; sotto, una scena di Jacques il fatalista di Diderot



Seminari e concerti all'Aquila

Dentro il castello la musica ha ucciso la favola

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Le favole, sapete, sono quelle cose fantastiche, che rimangono, però, sempre battute dalla realtà. Una riprova viene dall'Aquila. Siamo nell'antico castello cinquecentesco, assorto — come in una favola finta — nella dolcezza della primavera. Ma intorno c'è la neve e, in fondo, una vetrata che lucetta. Al di là della vetrata, c'è Fausto Razzi che si prepara a concludere con il suo «Gruppo Recitar Cantando», il Seminario sulla musica nell'epoca del manierismo. La conclusione è affidata a un concerto che è stato preceduto da riflessioni sulla musica antica, da indagini filologiche, persino da confronti tra esecuzioni di specie, realizzati con dischi e nastri magnetici. Ora Razzi propone le «sue» conclusioni, e la favola dell'antico viene sopravanzata dalla realtà di un suono fresco e vivo.

Sprigionato dallo stesso Razzi al clavicembalo, nonché da Adalberto Conti (viola da gamba) e da cantanti straordinari (Gloria Banditelli, Richard Berkeley-Dennis, Angelo Dezi Innocenti, Giorgio Gatti), questo suono fa piazza pulita di ogni inganno. Viene alla luce il palpito di una musica legata agli schemi classici, ma ravvivata dalla penetrazione musicale della parola. Un miracolo che si avverte sin dall'inizio, con la pagina di Caccini — *Dovrò dunque morire* — nella quale le tre semplici parole assumono la solennità di una scansione operata nel profondo, attraverso la successione delle due brevi e una lunga, aderente al ritmo e all'ansia delle cose annunciate: *Dovrodin- quemorire*.

Il clavicembalo, poi, in un incalzante rimescolamento di arpeggi e di accordi — Fausto Razzi sommuove un oceano — dà alla voce un imponente piedistallo fonico. Nello stesso alto livello, si sono susseguiti brani di Monteverdi. Sisimondo D'India, Ferdinando Verdolot. Un madrigale di quest'ultimo ha dato la più alta misura di un gioco metricamente rigoroso e pur sviluppato con libera fantasia.

Al di là di quella vetrata, Fausto Razzi ha dunque vissuto in compagnia degli antichi protagonisti della vita musicale, messi del tutto a loro agio da un musicista attento anche, e senza fratture, alle ricerche musicali del nostro tempo, compiute attraverso gli strumenti tradizionali e quelli elettroacustici.

Avviati da Paola Bernardi (Aspetti del Barocco), proseguiti da Carlo Marinelli (La donna nel melodramma italiano) e ora da Razzi, i Seminari si concluderanno venerdì e sabato prossimi, con Giancarlo Bizzi che indaga sulle *Variazioni Goldberg* di Bach e sulle *Variazioni Diabelli* di Beethoven.

La realtà musicale di questa città — una città della musica, che ha quali cittadini onorari Petraschi e Vlad — va ben oltre l'ambito della Società dei concerti fondata da Nino Carloni (e fa un certo effetto rivedere il manifesto del primo concerto diretto da Willy Ferrero nel novembre 1940). Sono in attività l'Istituzione sinfonica abruzzese, i solisti aquilani e Vittorio Antonelli che inventa nuove realtà per sottrarre terreno alle favole. Si è inaugurata una nuova sede per queste strutture musicali e per le scuole che ad esse si affiancano: scuole per strumenti ad arco e per coro di voci bianche. Il tutto converge nel programma di attività, secondo una didattica legata alla produzione.

L'anno scolastico dura dieci mesi, e concorre a tenere il rapporto tra la quantità e la qualità delle manifestazioni: duecentoquaranta concerti all'Aquila e nella Regione. Non fai in tempo a renderti conto di questa realtà, che arriva il colpo di grazia: Marina Carloni, cioè, con uno scatolone di legno, dal quale estrae un teatrino; il modello di un teatro portatile (in tre ore si monta e si smonta), da piazzare sul palcoscenico di vecchi teatri o all'aperto o altrove. E' pronto, insomma, anche il teatro musicale. Perciò dicevamo che le favole — se uno ci si mette — non ce la fanno a stare al passo della realtà.

Erasmus Valente

Veronesi e la gioia di costruire immagini serene del mondo

Un pittore astratto che domina l'armonia dei numeri, delle linee e dei colori creando dipinti che sono messaggi limpidi di razionalità e di poesia - Curiosa esclusione

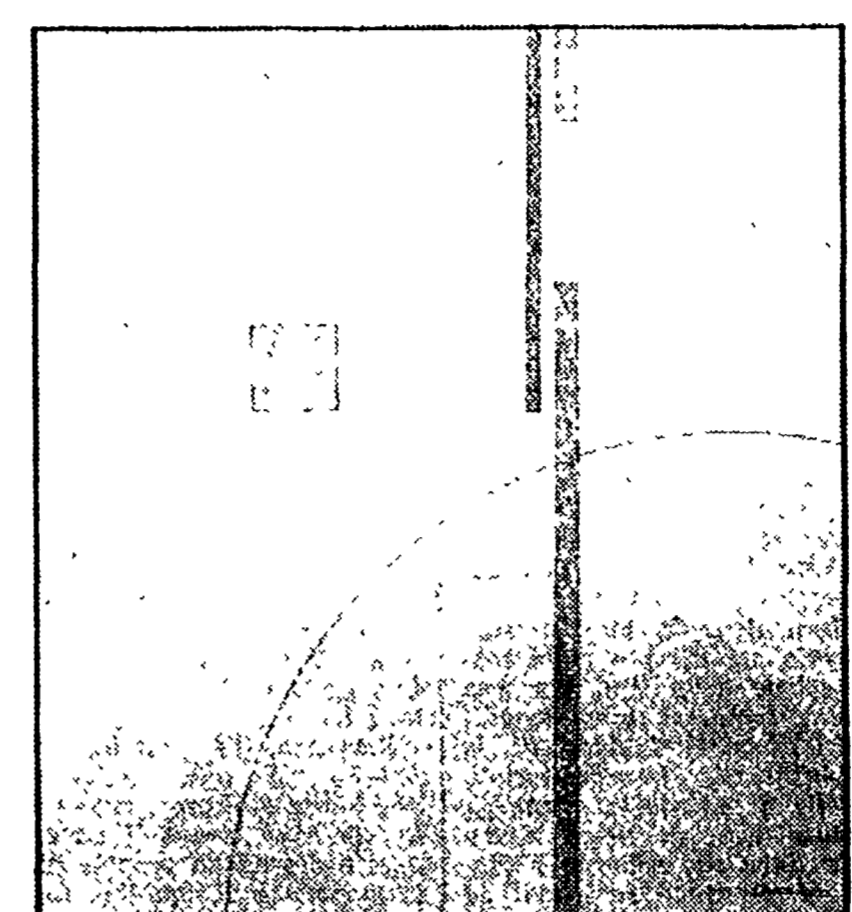
ROMA — Dentro l'infinità dello spazio lo sguardo e la mente umana possono avere due opposte reazioni: una di perdita d'una centralità rassicurante e di conseguente panico e un'altra di immersione e di dominio sereno se l'entrata umana nello spazio avviene con felicità sensibile ed esattezza esistenziale e storica. Un ricco gruppo di dipinti e di disegni di Luigi Veronesi, esposti alla galleria Toninelli di piazza di Spagna fino al 28 marzo, mostra, attraverso un percorso europeo di Luigi Veronesi, edito dagli Editori Riuniti recentemente, Gaucio Viaggi ha dimostrato come dietro gli itinerari pittorici specifici di costruttivisti quali Lisitskij, Rodcenko, Moholy-Nagy e Veronesi ci siano segreti ma attivi le concezioni del matematico Nikolaj Lobachevskij ed ha esaltato la piena trasparenza delle immagini di Veronesi così scrivendo: «...Con il loro scrivere la felicità del chiaro e la serenità dell'esatto, la limpida eleganza dell'ottimismo della ragione, le immagini di Veronesi costruiscono un mondo di intenzione e di festa, dicono il piacere dell'esistere, del pensare, del sentire, del fare (e lo inducono nel frangere. In tal modo, singolarmente, l'illuministico principio del piacere s'incontra con quello, tanto più moderno, della prassi)».

Luigi Veronesi, proprio come un musicista conosce l'esattezza misteriosa dell'entrata di forma e colore nello spazio. Ripercorrere la difficile costruzione di queste immagini recenti — sono titolate assai appropriatamente «Costruzioni» e siglate in progressione di esecuzione — fa sorgere una gioia profonda e di uno stupore che ti risveglia sottile energie. Io credo che gli astronauti debbano provare qualcosa di simile nel descrivere le loro orbite celesti. Queste immagini, di piccolo e medio formato, sono costruite con la sovrapposizione di cerchi di luce che creano nello spazio una verità infinita di trasparenze del grigio e del bianco. In questa luminosità raggiante e cosmica entrano, con esattezza musicale, altre linee curve e rette colorate verde giallo viola e piccoli cerchi o quadrati di colore che frange proprio in orbita. Di fronte a queste immagini, trovo scorie che a molti di noi fanno oppo lo sguardo e rendono impossibili la trasparenza, la serenità, l'esattezza, la gioia. Il suo mestiere di pittore chiarisce che la gioia non bisogna soltanto sognarla ma costruirla.

Veronesi ha una tecnica ricca, esigente, infallibile: la tecnologia che fa funzionare le macchine più complesse e sofisticate. Lievita in questa tecnica un'energia lirica inesauribile e un'esperienza culturale di mezzo secolo secondo un'infaticabile intelligenza del concreto. Nel 1973, Veronesi ha dipinto otto pannelli in sequenza, «Dall'irrazionale al razionale», creando un'immagine che si sviluppa come una battaglia nel tempo e nel tempo arriva a costruire un punto di equi librato, di geometria delle figure, di serena calma carica di energia che può scaricarsi nella prassi.

Nel bel libro che dà il titolo alla mostra: «Fame di tonno», dove le poesie di Edoardo Sanguineti e le immagini di Alinari si coniugano felicemente, le parole, disegnate con la forma dei biscotti, hanno uno spazio effimero e un tempo colorato; procedono per singulti successi e per arretrati improvvisi; e in quest'alternanza di pause e di frangenti, lasciano che si costruiscono delle corrispondenze che vanno dagli archetipi ai simboli, cioè alla favola (al mito) in cui questi sono avvolti.

Alla galleria Ganzetti, dove sono esposte le facce di Alinari, la molteplicità degli oggetti incongrui e anarchici raggruppati nello spazio della composizione, sono realmente, come il mito, una parola nel racconto, ed esprimono varietà e diversità proprio perché non susseguite mai, per loro, un'organizzazione che uguali il significato. Queste cose e strano fra loro vogliono raccontarci che in questo mondo senza ordine né direzione, ciò che salva le cose dall'assurdo è proprio la perfezione del disordine. Ma questi frammenti ar-



Luigi Veronesi: «Costruzione SC4», 1980

della strada dà un'eccezione strana, come se si avesse un diamante in tasca. Gli è che Luigi Veronesi col suo lavoro così concreto, e anche così straordinariamente artigianale come nei dipinti inventati e costruiti sulla varietà e sulla bellezza di diversi legni, ci ha pulito lo sguardo e restituito il gusto e la gioia delle cose esatte.

Oggi si affacciano molti pittori un po' selvaggi, primordiali e schimieschi che menano botte da orbi con il colore e il segno per essere transavanguardia. I quadri di Luigi Veronesi sono dipinti anche per loro: purché li vogliono e li sappiano guardare. A Veronesi,

in un tempo che ama l'opacità e il buio, bisogna dire grazie per la trasparenza del mondo che ci dona e per la gioia che ci fa riscoprire in noi stessi per un mondo pulito, trasparente, illuminato bene dove anche l'amore e la poesia debbono avere la loro esattezza. Ecco come l'avventura nello spazio di un punto, di una linea, di una forma geometrica, di un colore possono restituirti energia e sguardo inappagata. E' incredibile, ma un pittore così è stato tenuto fuori della porta della mostra romana «Linee della ricerca artistica in Italia 1960-1980»!

Dario Micacchi

Le donne vinte e prigioniere di Farulli chiuse in una notte cupa di colori

Tra figure di energia ingabbiata ed esplosioni di libertà il pittore esaspera una contraddizione espressionista che oscilla tra notturno e fuochi di artificio



Farulli: «Nuovi segnali per una vecchia strada», 1980

FIRENZE — I dipinti recenti, alcuni di grande formato, che Fernando Farulli ha esposto alla galleria Panzani sono immagini vitalistiche, esistenziali come dilaniate da una doppia contraddizione che è l'aspettativa assai tormentata di un modo di vedere l'energia e l'eros umani oltre l'antica data. La prima contraddizione: un'immagine, dominata quasi sempre da una figura umana, chiusa, bloccata, di energia prigioniera, cui corrisponde un tormento, uno spasimo del

segno e della forma in un «clima» generalmente abbuiato come percorso da maledizioni. La seconda contraddizione: lo spazio si apre, è quasi sempre lo spazio del mare, e la figura si libera nell'acqua e nell'aria. A questo momento corrisponde un segno «impazzito», un fulgore iperespressionista del colore ai massimi valori timbrici.

In questa mostra, alla prima contraddizione si può riportare un dipinto piuttosto bello, di colori foschi e notturni, di una donna distesa su un giaciglio sotto lo scivolo della luce notturna. Alla seconda contraddizione si possono riportare il vasto tritico della piscina e «La donna e la muratura». Renzo Fedelici, che ha scritto un testo assai acuto nell'analisi del pittore e dell'uomo, ha tentato un'interpretazione «notturna»: «... il percorso nel regno oscuro delle tenebre, potrebbe per lui cominciare solo da questi specchi d'acqua biastrose sotto lune infide, da questi sogni travoliti, dai silenzi certo non amici di queste lunghissime notti.

Nelle quali, doppiamente, l'affanno della coscienza ancora persiste tenace e ostinato nel suo amaro rovello». Giusto. Ma c'è un problema grosso e che riguarda il percorso e l'incandescenza espressionistica del colore nel dare forma e che lo direi essere il problema di una liberazione che non avviene.

da mi.



Servi e mangioni di Calascibetta in terra siciliana

Una satira della «società opulenta» in uno stile beffardo e tagliente

MILANO — Hogart, Daumier, Dix e insieme a loro, in epoche e tempi diversi, tanti e tanti altri. Quanti sono stati i pittori che, in maniera permanente o in un certo momento della loro vicenda espressiva, hanno posto la satira al centro del loro lavoro? Certamente parecchi, tanti almeno da poter in qualche modo considerare questa particolare testimonianza artistica della realtà come un vero e proprio genere, o, al massimo, un genere delirante con una sua propria peculiarità in ogni epoca e sotto ogni latitudine. In ogni tempo, certo, ma particolarmente di fronte o all'interno di situazioni sociali e culturali nelle quali pare proprio che la realtà voglia superare ogni suo più grossolano caricaturato. Ricordate i libertini o Matrironi alla moda di Hogart, i trionfi borghesi di Daumier, i monocelli e le trippie strabocchevoli dei gendarmi di Dix? Sono sintesi fiammeggianti e acute, penetranti, di climi storici ben precisi che la satira, cuore grande respiro poetico, ha inchiodato per sempre nelle nostre coscienze.

Anche da noi, oggi, la realtà è spesso così grottesca, così incredibilmente irreali nei suoi drammi, nelle sue farse, nelle sue goffe contraddizioni da giustificare pienamente il riaccendersi di talenti satirici autentici ed è, infatti, proprio in questi anni che abbiamo assistito ad una vera e propria esplosione di disegnatori e vignettisti, molti dei quali bravissimi. Questo giovane pittore siciliano che Mario De Michelis ha presentato alla Galleria Civica di Milano è appunto nell'ambito, insomma, di una «tradizione» che ha l'ampiezza e la dignità di una autentica operazione di cultura, né provinciale né limitata a possibili contingenze.

Calascibetta, voglio dire, trova il modo di calare questi suoi personaggi siciliani colorati e grotteschi, questi «servi e mangioni», nelle tecniche collezioni di corpi, di gesti esagitati e caricaturali, in una dimensione in qualche modo universale, generale. E' tutto un paese, tutta un'epoca che si riflette in queste tele animatissime e minuziose, anche se rifiorisce in un momento meridionale, a fatti e personaggi di cronache più locali e conosciute dall'autore.

Giorgio Servo

NELLA FOTO: Calascibetta: «L'Oratore»

Apri oggi l'Expo di Bari

BARI — La sesta edizione dell'Expo Arte si apre stamane negli ambienti della «Fiera» con la sua manifestazione di Luncione Starita in un momento di crisi economica del mercato ma anche di profondi, positivi sommovimenti della ricerca artistica, che vede un gran ritorno di pittura e scultura nonché la riscoperta di personalità e tendenze messe da parte dall'esperienza nelle neoavanguardie. Expo Arte numero 24 al 29 marzo: 173 gallerie propongono il mercato per il 1981 in 5 grandi padiglioni. Dopo l'abbandono dell'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale. Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale. Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale.

Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale. Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale.

Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale. Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale.

Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale. Contemporaneamente al mercato di mercato, si è pensato di creare, nel padiglione 4, uno «Spazio Giovani» con mostre personali di giovani artisti segnalati dall'Expo Arte di Bologna, questa di Bari è l'unica rassegna annuale di mercato di grande livello nazionale.

Maria Roccasalva

Ecco la favola malinconica di Alinari

NAPOLI — In una città in cui resta la morte, un artista che ama la favola perché sa guardarla e scorporarla la poesia, ci ha portato un sorriso. Ma è un sorriso timido il nostro, e quello di Luca Alinari è velato di malinconia: la malinconia delle cose passate e di un presente che è da un secolo una vita vissuta come fragilità e come sogno. Il mondo nel quale egli ci introduce quasi di forza è quello incantato della favola: una favola raccontata da un bambino a un mondo di adulti disincantati. Nel bel libro che dà il titolo alla mostra: «Fame di tonno», dove le poesie di Edoardo Sanguineti e le immagini di Alinari si coniugano felicemente, le parole, disegnate con la forma dei biscotti, hanno uno spazio effimero e un tempo colorato; procedono per singulti successi e per arretrati improvvisi; e in quest'alternanza di pause e di frangenti, lasciano che si costruiscono delle corrispondenze che vanno dagli archetipi ai simboli, cioè alla favola (al mito) in cui questi sono avvolti.